

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1094

PROPOSTA DI LEGGE

d’iniziativa della deputata **QUARTAPELLE PROCOPIO**

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica, riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo e xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici, fatto a Strasburgo il 28 gennaio 2003

Presentata il 6 agosto 2018

ONOREVOLI COLLEGHI! – Il Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica, relativo all’incriminazione di atti di natura razzista e xenofoba commessi a mezzo di sistemi informatici, è stato aperto alla firma il 28 gennaio 2003.

L’Italia lo ha firmato il 9 gennaio 2011, ma non ancora ratificato.

Questo strumento determina un’estensione della portata della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica, fatta a Budapest il 23 novembre 2001 (detta anche Convenzione sulla *cyber*-criminalità, ratificata dall’Italia ai sensi della legge 18 marzo 2008, n. 48), comprese le sue disposizioni di cooperazione procedurali e internazionali, per includervi i reati legati alla propaganda a sfondo razzistico o xenofobo. In tale modo, oltre ad armoniz-

zare gli elementi giuridici reali di tali atti, esso intende fornire alle Parti la possibilità di utilizzare i mezzi e le vie della cooperazione internazionale stabiliti nella Convenzione in questo campo. Hanno ratificato il Protocollo, ad oggi, ventotto Stati, mentre altri undici lo hanno firmato ma non hanno ancora proceduto alla ratifica.

L’articolo 1 definisce lo scopo del Protocollo, che è quello di completare le disposizioni della Convenzione sulla *cyber*-criminalità.

L’articolo 2 fornisce le definizioni di materiale razzista e xenofobo.

Gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 prevedono rispettivamente l’incriminazione delle seguenti condotte: diffusione di materiale razzista e xenofobo tramite sistemi informatici, minaccia con motivazione razzista e xenofoba, insulto con motivazione razzista

e xenofoba, negazione, minimizzazione palese, approvazione o giustificazione del genocidio o dei crimini contro l'umanità, aiuto e complicità.

Gli articoli da 8 a 16 disciplinano le relazioni tra la Convenzione e il Protocollo, la manifestazione del consenso a essere vincolati dal Protocollo, l'entrata in vigore, l'adesione, le riserve e le dichiarazioni, l'applicazione territoriale, la denuncia e la notifica.

In data 14 dicembre 2010, la III Commissione della Camera dei deputati ha discusso e approvato la risoluzione presentata dall'onorevole Nirenstein, la quale impegnava il Governo a siglare il Protocollo addizionale in oggetto «in quanto strumento necessario per potenziare il coordinamento internazionale e adottare procedure più spedite per il contrasto di reati a sfondo xenofobo e razzista sui mezzi informatici».

L'allora sottosegretario di Stato per gli affari esteri, nel ribadire il forte impegno del Governo nel contrasto nazionale e internazionale dell'antisemitismo, esprimeva il consenso dell'Esecutivo sul testo della citata risoluzione e in particolare sulla parte dispositiva.

Successivamente la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica, con nota del 19 settembre 2011, ha a sua volta confermato il proprio parere favorevole alla firma del Protocollo.

Le caratteristiche del tutto peculiari dello spazio cibernetico, e in particolare le interazioni delle attività telematiche con la sfera privata dei cittadini, rendono necessario ricercare il giusto equilibrio tra sicurezza, tutela della riservatezza dei dati personali e tutti gli altri diritti e libertà fondamentali (in primo luogo la libertà di espressione attraverso i mezzi telematici). Trovare un equilibrio in tale senso è di per sé molto impegnativo. In un contesto giuridico internazionale caratterizzato da strumenti negoziali che mettono al centro la tutela dei diritti della persona umana e di cui l'Italia è parte, le limitazioni dei suddetti diritti e principalmente del diritto alla

riservatezza devono sempre essere giustificate da esigenze superiori quali la protezione della sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute e la morale pubbliche (articolo 12 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato il 19 dicembre 1966, reso esecutivo dalla legge n. 881 del 1977, articolo 10 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, resa esecutiva dalla legge n. 848 del 1955).

In definitiva, tali restrizioni devono essere: 1) previste dalla legge (di qui la necessità di adottare una normativa interna in materia); 2) conformi agli obblighi derivanti dai menzionati accordi internazionali, di cui l'Italia è parte; 3) riferite a un obiettivo specifico e strettamente proporzionati ad esso.

Nell'ambito dell'Unione europea, la Strategia per la lotta al crimine informatico per il periodo 2013-2017 rappresenta il primo documento politico adottato nel settore del contrasto dei reati di natura informatica. Essa individua, in particolare, le priorità europee nella lotta alla pedopornografia infantile *on line* e alle frodi nei pagamenti con carta di credito, nonché nella protezione dei sistemi informatici e delle infrastrutture critiche. Nel quadro delle finalità perseguite dalla Strategia, l'Unione europea ha adottato, il 12 agosto 2013, con il forte sostegno dell'Italia, la direttiva 2013/40/UE relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione, che punta ad armonizzare a livello di Unione i reati commessi su larga scala e le relative sanzioni. In aggiunta, il 1° gennaio 2013 è stato inaugurato il *Cyber Crime Centre*, con sede all'Aja – presso Europol – allo scopo di fornire sostegno agli Stati membri e alle istituzioni dell'Unione nel rafforzamento delle rispettive capacità operative e di analisi nel settore del contrasto degli attacchi informatici.

Infine, per quanto riguarda più specificamente il fenomeno dello *hate speech*, l'Italia si oppone fermamente a qualsiasi forma di incitamento all'odio, e a maggior ragione a quelle poste in essere attraverso le nuove tecnologie. L'Italia è quindi in prima linea in tutte le iniziative promosse

a livello internazionale per contrastare tale problematica, sostenendo anche quelle promosse dal Consiglio d'Europa. Tale nostro impegno è stato confermato dall'organizzazione, nel giugno 2013 alla Camera dei deputati, del seminario « Parole libere o parole d'odio? Prevenzione della violenza on line », promosso dalla allora Presidente della Camera dei deputati onorevole Boldrini per lanciare nel nostro Paese l'iniziativa del Consiglio d'Europa *No hate speech movement*, volta ad arginare il fenomeno dell'istigazione all'odio e del bullismo *on line* nelle comunità virtuali dei giovani.

Si segnala, da ultimo, la decisione quadro 2008/913/GAI sulla lotta contro alcune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.

Adottata il 28 novembre 2008 al termine di un complesso negoziato durato sette anni, che ha evidenziato le diversità tra i vari ordinamenti degli Stati membri in materia di tutela della libertà di espressione e delle relative limitazioni, la decisione quadro mira a definire un'impostazione penale comune per contrastare i reati basati sul razzismo e sulla xenofobia.

Più nel dettaglio, i reati a cui fa riferimento la decisione quadro sono i reati di stampo razzista e xenofobo, quelli di istigazione e di complicità e quelli riconducibili alla motivazione razzista e xenofoba. Si tratta, pertanto, di fattispecie analoghe a quelle prese in considerazione dal Protocollo.

Nella relazione della Commissione europea al Parlamento europeo e al Consiglio del 27 gennaio 2014 si indica il grado di recepimento delle disposizioni contenute nella citata decisione GAI da parte degli Stati membri.

Per quanto riguarda l'ordinamento italiano, vengono in considerazione la legge 9 ottobre 1967, n. 962 (prevenzione e repressione del delitto di genocidio), la legge 13 ottobre 1975, n. 654 (ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale) e il decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122 (misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e reli-

giosa), convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205.

La legge n. 654 del 1975 ha dato esecuzione alla Convenzione internazionale aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, relativa all'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, entrata in vigore per l'Italia il 4 febbraio 1976.

Nella citata Convenzione, per « discriminazione razziale » si intende « ogni distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica » (articolo 1 della Convenzione).

Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 654 del 1975, dapprima, e ora dell'articolo 604-*bis* del codice penale (in cui sono stati trasfusi i contenuti del citato articolo 3, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 21 del 2018) sono previste sanzioni penali, « Salvo che il fatto costituisca più grave reato », alla lettera *a*) per chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; alla lettera *b*) per chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Rispetto a tali formulazioni, la Commissione europea avrebbe individuato due importanti lacune nel recepimento della decisione quadro 2008/913/GAI. Esse riguardano le disposizioni concernenti l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini definiti dallo statuto della Corte penale internazionale e di quelli definiti dallo statuto del Tribunale militare internazionale, commessi dalle potenze dell'Asse nel secondo conflitto mondiale. Nel primo caso l'Italia punisce solo l'apologia e non richiede, contrariamente alla decisione quadro, che tale condotta sia posta in es-

sere « in modo atto ad istigare la violenza e l'odio ». Il secondo caso, invece, non trova riscontro nella normativa italiana.

Un'altra criticità riscontrata dalla Commissione europea riguarda i reati di istigazione alla violenza o all'odio nei confronti di una o più persone definite con riferimento « alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica ». La normativa italiana non fa riferimento ai requisiti del « colore » e dell'« ascendenza ». Inoltre, laddove la decisione quadro rende punibili i reati di istigazione commessi anche attraverso la « diffusione e la distribuzione pubblica di scritti, immagini e altro materiale », la normativa italiana fa un generico riferimento alla « divulgazione di idee ».

Anche le disposizioni riguardanti la giurisdizione territoriale non trovano, secondo la Commissione europea, un adeguato recepimento. Infatti, mentre la decisione quadro prevede la competenza giurisdizionale di ogni Stato per i reati commessi nel proprio territorio o da uno dei suoi cittadini, la normativa italiana contempla solo i reati commessi nel territorio nazionale e non si applica ai reati di incitamento all'odio commessi al di fuori del territorio dai propri cittadini.

Correttamente recepite risultano invece le disposizioni in materia di motivazione razzista e xenofoba, che in Italia è considerata aggravante per tutti i tipi di reato (ex articolo 3 del decreto-legge n. 122 del 1993, ora articolo 604-ter del codice penale).

Con particolare riferimento alle condotte di « diffusione di materiale razzista e xenofobo per il tramite dei sistemi informatici » (articolo 3 del Protocollo) e di « negazione, minimizzazione palese, approvazione o giustificazione del genocidio o dei crimini contro l'umanità » (articolo 6 del Protocollo), si rileva che le stesse non risultano punite dalla legislazione vigente.

Con la presente proposta di legge, pertanto, si introducono le nuove fattispecie delittuose, mediante una modifica all'articolo 604-bis del codice penale.

L'attuazione del provvedimento non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

Il provvedimento infatti non prevede nuove attività rispetto a quelle già correntemente svolte dalle competenti amministrazioni, né dalle sue disposizioni derivano maggiori spese o minori entrate a carico della finanza pubblica.

PROPOSTA DI LEGGE

—

Art. 1.

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica, riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo e xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici, fatto a Strasburgo il 28 gennaio 2003.

Art. 2.

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 del Protocollo stesso.

Art. 3.

(Modifiche all'articolo 604-bis del codice penale)

1. All'articolo 604-bis, primo comma, lettera a), del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: « fino a 6.000 euro chi » sono inserite le seguenti: « , con qualsiasi mezzo, anche informatico o telematico, »;

b) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , ovvero distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza materiale razzista o xenofobo ».

Art. 4.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.



COUNCIL CONSEIL
OF EUROPE DE L'EUROPE

Série des traités européens n° 189

**ADDITIONAL PROTOCOL TO THE
CONVENTION ON CYBERCRIME,
CONCERNING THE CRIMINALISATION
OF ACTS OF A RACIST AND
XENOPHOBIC NATURE COMMITTED
THROUGH COMPUTER SYSTEMS**

Strasbourg, 28.I.2003



2 STE 189 – *Convention on cybercrime (criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature)* 28.1.2003

The member States of the Council of Europe and the other States Parties to the Convention on Cybercrime, opened for signature in Budapest on 23 November 2001, signatory hereto;

Considering that the aim of the Council of Europe is to achieve a greater unity between its members;

Recalling that all human beings are born free and equal in dignity and rights;

Stressing the need to secure a full and effective implementation of all human rights without any discrimination or distinction, as enshrined in European and other international instruments;

Convinced that acts of a racist and xenophobic nature constitute a violation of human rights and a threat to the rule of law and democratic stability;

Considering that national and international law need to provide adequate legal responses to propaganda of a racist and xenophobic nature committed through computer systems;

Aware of the fact that propaganda to such acts is often subject to criminalisation in national legislation;

Having regard to the Convention on Cybercrime, which provides for modern and flexible means of international co-operation and convinced of the need to harmonise substantive law provisions concerning the fight against racist and xenophobic propaganda;

Aware that computer systems offer an unprecedented means of facilitating freedom of expression and communication around the globe;

Recognising that freedom of expression constitutes one of the essential foundations of a democratic society, and is one of the basic conditions for its progress and for the development of every human being;

Concerned, however, by the risk of misuse or abuse of such computer systems to disseminate racist and xenophobic propaganda;

Mindful of the need to ensure a proper balance between freedom of expression and an effective fight against acts of a racist and xenophobic nature;

Recognising that this Protocol is not intended to affect established principles relating to freedom of expression in national legal systems;



3 STE 189 – Convention on cybercrime (criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature) 28.1.2003

Taking into account the relevant international legal instruments in this field, and in particular the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms and its Protocol No. 12 concerning the general prohibition of discrimination, the existing Council of Europe conventions on co-operation in the penal field, in particular the Convention on Cybercrime, the United Nations International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination of 21 December 1965, the European Union Joint Action of 15 July 1996 adopted by the Council on the basis of Article K.3 of the Treaty on European Union, concerning action to combat racism and xenophobia;

Welcoming the recent developments which further advance international understanding and co-operation in combating cybercrime and racism and xenophobia;

Having regard to the Action Plan adopted by the Heads of State and Government of the Council of Europe on the occasion of their Second Summit (Strasbourg, 10-11 October 1997) to seek common responses to the developments of the new technologies based on the standards and values of the Council of Europe;

Have agreed as follows:

Chapter I – Common provisions

Article 1 – Purpose

The purpose of this Protocol is to supplement, as between the Parties to the Protocol, the provisions of the Convention on Cybercrime, opened for signature in Budapest on 23 November 2001 (hereinafter referred to as “the Convention”), as regards the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems.

Article 2 – Definition

1 For the purposes of this Protocol:

“*racist and xenophobic material*” means any written material, any image or any other representation of ideas or theories, which advocates, promotes or incites hatred, discrimination or violence, against any individual or group of individuals, based on race, colour, descent or national or ethnic origin, as well as religion if used as a pretext for any of these factors.

2 The terms and expressions used in this Protocol shall be interpreted in the same manner as they are interpreted under the Convention.

Chapter II – Measures to be taken at national level

Article 3 – Dissemination of racist and xenophobic material through computer systems

1 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences under its domestic law, when committed intentionally and without right, the following conduct:

distributing, or otherwise making available, racist and xenophobic material to the public through a computer system.



4 STE 189 – Convention on cybercrime (criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature) 28.1.2003

- 2 A Party may reserve the right not to attach criminal liability to conduct as defined by paragraph 1 of this article, where the material, as defined in Article 2, paragraph 1, advocates, promotes or incites discrimination that is not associated with hatred or violence, provided that other effective remedies are available.
- 3 Notwithstanding paragraph 2 of this article, a Party may reserve the right not to apply paragraph 1 to those cases of discrimination for which, due to established principles in its national legal system concerning freedom of expression, it cannot provide for effective remedies as referred to in the said paragraph 2.

Article 4 – Racist and xenophobic motivated threat

Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences under its domestic law, when committed intentionally and without right, the following conduct:

threatening, through a computer system, with the commission of a serious criminal offence as defined under its domestic law, (i) persons for the reason that they belong to a group, distinguished by race, colour, descent or national or ethnic origin, as well as religion, if used as a pretext for any of these factors, or (ii) a group of persons which is distinguished by any of these characteristics.

Article 5 – Racist and xenophobic motivated insult

- 1 Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences under its domestic law, when committed intentionally and without right, the following conduct:

insulting publicly, through a computer system, (i) persons for the reason that they belong to a group distinguished by race, colour, descent or national or ethnic origin, as well as religion, if used as a pretext for any of these factors; or (ii) a group of persons which is distinguished by any of these characteristics.

- 2 A Party may either:
 - a require that the offence referred to in paragraph 1 of this article has the effect that the person or group of persons referred to in paragraph 1 is exposed to hatred, contempt or ridicule; or
 - b reserve the right not to apply, in whole or in part, paragraph 1 of this article.

Article 6 – Denial, gross minimisation, approval or justification of genocide or crimes against humanity

- 1 Each Party shall adopt such legislative measures as may be necessary to establish the following conduct as criminal offences under its domestic law, when committed intentionally and without right:

distributing or otherwise making available, through a computer system to the public, material which denies, grossly minimises, approves or justifies acts constituting genocide or crimes against humanity, as defined by international law and recognised as such by final and binding decisions of the International Military Tribunal, established by the London Agreement of 8 August 1945, or of any other international court established by relevant international instruments and whose jurisdiction is recognised by that Party.



5 STE 189 – Convention on cybercrime (criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature) 28.1.2003

- 2 A Party may either
 - a require that the denial or the gross minimisation referred to in paragraph 1 of this article is committed with the intent to incite hatred, discrimination or violence against any individual or group of individuals, based on race, colour, descent or national or ethnic origin, as well as religion if used as a pretext for any of these factors, or otherwise
 - b reserve the right not to apply, in whole or in part, paragraph 1 of this article.

Article 7 – Aiding and abetting

Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to establish as criminal offences under its domestic law, when committed intentionally and without right, aiding or abetting the commission of any of the offences established in accordance with this Protocol, with intent that such offence be committed.

Chapter III – Relations between the Convention and this Protocol

Article 8 – Relations between the Convention and this Protocol

- 1 Articles 1, 12, 13, 22, 41, 44, 45 and 46 of the Convention shall apply, *mutatis mutandis*, to this Protocol.
- 2 The Parties shall extend the scope of application of the measures defined in Articles 14 to 21 and Articles 23 to 35 of the Convention, to Articles 2 to 7 of this Protocol.

Chapter IV – Final provisions

Article 9 – Expression of consent to be bound

- 1 This Protocol shall be open for signature by the States which have signed the Convention, which may express their consent to be bound by either:
 - a signature without reservation as to ratification, acceptance or approval; or
 - b signature subject to ratification, acceptance or approval, followed by ratification, acceptance or approval.
- 2 A State may not sign this Protocol without reservation as to ratification, acceptance or approval, or deposit an instrument of ratification, acceptance or approval, unless it has already deposited or simultaneously deposits an instrument of ratification, acceptance or approval of the Convention.
- 3 The instruments of ratification, acceptance or approval shall be deposited with the Secretary General of the Council of Europe.

Article 10 – Entry into force

- 1 This Protocol shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date on which five States have expressed their consent to be bound by the Protocol, in accordance with the provisions of Article 9.



6 STE 189 – *Convention on cybercrime (criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature)* 28.I.2003

- 2 In respect of any State which subsequently expresses its consent to be bound by it, the Protocol shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of its signature without reservation as to ratification, acceptance or approval or deposit of its instrument of ratification, acceptance or approval.

Article 11 – Accession

- 1 After the entry into force of this Protocol, any State which has acceded to the Convention may also accede to the Protocol.
- 2 Accession shall be effected by the deposit with the Secretary General of the Council of Europe of an instrument of accession which shall take effect on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of its deposit.

Article 12 – Reservations and declarations

- 1 Reservations and declarations made by a Party to a provision of the Convention shall be applicable also to this Protocol, unless that Party declares otherwise at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession.
- 2 By a written notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe, any Party may, at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession, declare that it avails itself of the reservation(s) provided for in Articles 3, 5 and 6 of this Protocol. At the same time, a Party may avail itself, with respect to the provisions of this Protocol, of the reservation(s) provided for in Article 22, paragraph 2, and Article 41, paragraph 1, of the Convention, irrespective of the implementation made by that Party under the Convention. No other reservations may be made.
- 3 By a written notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe, any State may, at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession, declare that it avails itself of the possibility of requiring additional elements as provided for in Article 5, paragraph 2.a, and Article 6, paragraph 2.a, of this Protocol.

Article 13 – Status and withdrawal of reservations

- 1 A Party that has made a reservation in accordance with Article 12 above shall withdraw such reservation, in whole or in part, as soon as circumstances so permit. Such withdrawal shall take effect on the date of receipt of a notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe. If the notification states that the withdrawal of a reservation is to take effect on a date specified therein, and such date is later than the date on which the notification is received by the Secretary General, the withdrawal shall take effect on such a later date.
- 2 The Secretary General of the Council of Europe may periodically enquire with Parties that have made one or more reservations in accordance with Article 12 as to the prospects for withdrawing such reservation(s).

Article 14 – Territorial application

- 1 Any Party may at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession, specify the territory or territories to which this Protocol shall apply.



7 STE 189 – Convention on cybercrime (criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature) 28.I.2003

- 2 Any Party may, at any later date, by a declaration addressed to the Secretary General of the Council of Europe, extend the application of this Protocol to any other territory specified in the declaration. In respect of such territory, the Protocol shall enter into force on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of receipt of the declaration by the Secretary General.
- 3 Any declaration made under the two preceding paragraphs may, in respect of any territory specified in such declaration, be withdrawn by a notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe. The withdrawal shall become effective on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of receipt of such notification by the Secretary General.

Article 15 - Denunciation

- 1 Any Party may, at any time, denounce this Protocol by means of a notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe.
- 2 Such denunciation shall become effective on the first day of the month following the expiration of a period of three months after the date of receipt of the notification by the Secretary General.

Article 16 - Notification

The Secretary General of the Council of Europe shall notify the member States of the Council of Europe, the non-member States which have participated in the elaboration of this Protocol as well as any State which has acceded to, or has been invited to accede to, this Protocol of:

- a any signature;
- b the deposit of any instrument of ratification, acceptance, approval or accession;
- c any date of entry into force of this Protocol in accordance with its Articles 9, 10 and 11;
- d any other act, notification or communication relating to this Protocol.

In witness whereof the undersigned, being duly authorised thereto, have signed this Protocol.

Done at Strasbourg, this 28 January 2003, in English and in French, both texts being equally authentic, in a single copy which shall be deposited in the archives of the Council of Europe. The Secretary General of the Council of Europe shall transmit certified copies to each member State of the Council of Europe, to the non-member States which have participated in the elaboration of this Protocol, and to any State invited to accede to it.



TRADUZIONE NON UFFICIALE

PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA CRIMINALITA'
INFORMATICA, RIGUARDANTE LA CRIMINALIZZAZIONE DEGLI ATTI DI RAZZISMO E XENOFOBIA COMMESSI A
MEZZO DI SISTEMI INFORMATICI

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati parte in questa Convenzione sulla cybercriminalità, firmatari della presente, aperta alla firma a Budapest il 23 novembre 2001;

Considerando l'obiettivo del Consiglio d'Europa di ottenere un legame più stretto fra i propri membri;

Ricordando come tutti gli esseri umani siano nati con pari dignità e diritti;

sottolineando la necessità di assicurare una piena ed effettiva attuazione dei diritti umani sanciti negli strumenti europei e in quelli internazionali, senza discriminazione o distinzione alcuna;

convinti che gli atti di natura razzista e xenofoba costituiscano una violazione dei diritti umani e una minaccia per lo stato di diritto e per la stabilità democratica;

considerando che il diritto nazionale e il diritto internazionale devono rispondere in modo adeguato alla propaganda di carattere razzista e xenofoba propagata per il tramite dei sistemi informatici;

consci che la propaganda di tali atti è spesso penalmente rilevante in base alla legislazione nazionale;

tenuto conto della Convenzione sulla cybercriminalità che prevede una cooperazione internazionale con mezzi flessibili e moderni e convinti della necessità di armonizzare la lotta contro la propaganda razzista e xenofoba;

consci del fatto che i sistemi informatici offrono un mezzo senza precedenti per facilitare la libertà di espressione e comunicazione nel mondo intero;

riconoscendo che la libertà di espressione costituisce uno dei principali elementi fondanti di una società democratica, e che è una delle condizioni essenziali per il suo progresso e la realizzazione di ogni essere umano;

preoccupati tuttavia dal rischio che tali sistemi informatici siano utilizzati in modo pregiudizievole o abusivo per diffondere una propaganda razzista e xenofoba;

convinti della necessità di assicurare un buon equilibrio tra la libertà di espressione e una lotta efficace contro gli atti di natura razzista e xenofoba;

riconoscendo che questo protocollo non lede i principi di diritto interno concernenti la libertà di espressione;

tenuto conto dei pertinenti strumenti giuridici internazionali in tale campo, in particolare della Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali e del suo protocollo n.12 relativo al divieto generale di discriminazione, delle convenzioni esistenti del Consiglio d'Europa sulla cooperazione in materia penale, in particolare della Convenzione sulla cybercriminalità e della Convenzione internazionale delle Nazioni Unite del 21 dicembre 1965 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, l'Azione comune del 15 luglio 1996 dell'Unione Europea adottata dal Consiglio sulla base dell'articolo K.3 del trattato sull'Unione Europea concernente l'azione contro il razzismo e la xenofobia;



accogliendo con favore le recenti iniziative volte a migliorare la comprensione e la cooperazione internazionale ai fini della lotta contro la cibercriminalità, e anche quelle contro il razzismo e la xenofobia;

tenuto anche conto del Piano di azione adottato dai capi di Stato e di governo del Consiglio d'Europa in occasione del loro 2° Vertice tenutosi il 10 e 11 ottobre 1997 a Strasburgo, per individuare delle risposte comuni allo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione, fondate sulle norme e i valori del Consiglio d'Europa.

HANNO CONVENUTO QUANTO SEGUE

CAPITOLO I – DISPOSIZIONI COMUNI

Articolo 1 – Scopo del Protocollo

Scopo del presente Protocollo è di completare, per i Paesi che aderiscono al Protocollo, le disposizioni della Convenzione sulla cibercriminalità, aperta alla firma a Budapest il 23 novembre 2001 (di seguito, “la Convenzione”) per quanto concerne la responsabilità penale per i comportamenti di natura razzista e xenofoba diffusi tramite l'utilizzo dei sistemi informatici;

Articolo 2 – Definizioni

1. Ai fini del presente Protocollo, l'espressione:

“materiale razzista e xenofobo” indica qualsiasi materiale scritto, qualsiasi immagine o altra rappresentazione di idee o di teorie che incitino o incoraggino l'odio, la discriminazione o la violenza, contro una persona o un gruppo di persone, in ragione della razza, del colore, dell'ascendenza o dell'origine nazionale o etnica, o della religione, se questi fattori vengono utilizzati come pretesto per tali comportamenti.

2. Le espressioni ed i termini impiegati in questo protocollo sono interpretati analogamente a quelli della Convenzione.

CAPITOLO II – PROVVEDIMENTI DA ADOTTARE A LIVELLO NAZIONALE

Articolo 3 - Diffusione di materiale razzista e xenofobo per il tramite dei sistemi informatici

1. Ogni parte adotta le misure legislative e di altra natura che consideri necessarie in base alla propria legge nazionale, per definire come reato, se commessi intenzionalmente e senza autorizzazione:

la diffusione o altre forme di messa a disposizione di materiale razzista e xenofobico al pubblico per il tramite di un sistema informatico.

2. Ogni parte può riservarsi il diritto di non prevedere la responsabilità penale per una condotta, come definita al paragrafo 1 del presente articolo, quando il materiale, come definito all'articolo 2 paragrafo 1, sostiene, promuove o incita ad una discriminazione che non è associata all'odio o alla violenza, a condizione che altri rimedi efficaci siano disponibili.

3. Senza recare pregiudizio alle disposizioni di cui al paragrafo 2 del presente articolo, una Parte può riservarsi il diritto di non applicare il paragrafo 1 nei casi di discriminazione per i quali non è possibile prevedere, alla luce dei principi stabiliti dal proprio ordinamento giuridico riguardanti la libertà di espressione, i rimedi efficaci di cui al paragrafo 2.

Articolo 4 – minaccia con motivazione razzista e xenofoba

Ogni parte adotta le misure legislative ed altre misure necessarie, nel proprio ordinamento interno, per definire come reato, se commesso intenzionalmente e senza autorizzazione, la seguente condotta:



minacciare, tramite un sistema informatico, di commettere un reato grave come definito dal diritto interno, nei confronti (i) di una persona in ragione della sua appartenenza ad un gruppo che si caratterizzi per la razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, o per la religione nella misura in cui quest'ultima sia utilizzata come pretesto per l'attribuzione dell'uno o dell'altro di tali elementi, oppure (ii) di un gruppo di persone che si distingue per una di tali caratteristiche.

Articolo 5 – Insulto con motivazione razzista e xenofoba

1. Ogni parte adotta le misure legislative ed altre misure necessarie nel proprio ordinamento interno, per definire come reato, se commesso intenzionalmente e senza autorizzazione, la seguente condotta: l'insulto in pubblico, per il tramite di un mezzo informatico, (i) di una persona in ragione della propria appartenenza ad un gruppo che si caratterizzi per la razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, o per la religione nella misura in cui quest'ultima sia utilizzata come pretesto per l'attribuzione dell'uno o dell'altro di tali elementi, oppure (ii) di un gruppo di persone che si distingue per una di tali caratteristiche.
2. Ogni parte può :
 - a) esigere che l'infrazione prevista al paragrafo 1. del presente articolo abbia come effetto di esporre la persona o il gruppo di persone indicate al paragrafo 1 all'odio, al disprezzo o al ridicolo;
 - b) ovvero riservarsi il diritto di non applicare, in tutto o in parte, il paragrafo 1 del presente articolo.

Articolo 6 – Negazione, minimizzazione palese, approvazione o giustificazione del genocidio o dei crimini contro l'umanità

1. Ogni parte adotta le misure legislative necessarie, nel proprio ordinamento interno, per definire le seguenti condotte, se commesse intenzionalmente e senza autorizzazione, come reati:

la diffusione o altre forme di messa a disposizione del pubblico, per il tramite di un sistema informatico, di materiale che neghi, minimizzi in modo palese, approvi o giustifichi degli atti che costituiscano la fattispecie di genocidio o di crimine contro l'umanità, come definiti dal diritto internazionale e riconosciuti come tali da una decisione finale e definitiva del Tribunale militare internazionale, istituito dall'accordo di Londra dell'8 agosto 1945, o ogni altra corte internazionale istituita dai pertinenti strumenti internazionali la cui giurisdizione è stata riconosciuta da tale parte.

2. Una parte può :
 - a. prevedere che la negazione o la minimizzazione palese, di cui al paragrafo 1 del presente articolo, siano commessi con l'intenzione di incitare all'odio, alla discriminazione o alla violenza contro una persona o un gruppo di persone, in ragione della razza, del colore della pelle, dell'ascendenza o dell'origine nazionale o etnica o dalla religione nella misura in cui quest'ultima sia utilizzata come pretesto per l'attribuzione dell'uno o dell'altro di tali elementi;
 - b. ovvero riservarsi il diritto di non applicare, in tutto o in parte, il paragrafo 1 del presente articolo.

Articolo 7 – Aiuto e complicità

Ogni parte adotta le misure legislative ed altre misure necessarie volte a definire, in virtù del proprio ordinamento interno, come reato, se viene commesso intenzionalmente e senza autorizzazione, il fatto di aiutare a perpetrare un reato ai sensi di questo Protocollo, o di esserne complice con l'intenzione di far commettere tale reato.



Relazioni tra la Convenzione e questo Protocollo

Articolo 8 - Relazioni tra la Convenzione e questo Protocollo

1. Gli articoli 1, 12, 13, 22, 41, 44, 45 e 46 della Convenzione si applicano, *mutatis mutandis*, a questo Protocollo.
2. Le parti estendono il campo di applicazione delle misure definite agli articoli da 14 a 21 da 23 a 35 della Convenzione, agli articoli da 2 a 7 di questo Protocollo.

CAPO IV – Disposizioni finali

Articolo 9 – Espressione del consenso ad essere vincolati

1. Il presente Protocollo è aperto alla firma degli Stati firmatari della Convenzione, che possono esprimere il proprio consenso ad esserne vincolati da:
 - a. la firma senza riserva di ratifica, accettazione o approvazione; ovvero
 - b. la firma su riserva di ratifica, accettazione o approvazione, seguita da ratifica, accettazione o approvazione.
2. Uno Stato non può firmare il presente Protocollo senza riserva di ratifica, accettazione o approvazione, né depositare uno strumento di ratifica, accettazione o approvazione, se non ha già depositato o se non deposita simultaneamente uno strumento di ratifica, accettazione o approvazione della Convenzione.
3. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o approvazione sono depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 10 – Entrata in vigore

1. Il presente Protocollo entra in vigore il primo giorno del quarto mese successivo alla data in cui cinque Stati avranno espresso il proprio consenso ad essere vincolati dal protocollo, conformemente alle disposizioni dell'articolo 9.
2. Per ogni Stato che successivamente esprima il proprio consenso ad essere vincolato dal Protocollo, quest'ultimo entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data della propria firma senza riserva di ratifica, di accettazione o di approvazione o dal momento del deposito del suo strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

Articolo 11 – Adesione

1. Dopo l'entrata in vigore del presente Protocollo, ogni Stato che ha aderito alla Convenzione potrà aderire ugualmente al Protocollo.
2. L'adesione si effettuerà con il deposito, presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa, di uno strumento di adesione che avrà effetto il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del suo deposito.



Articolo 12 – Riserve e dichiarazioni

1. Le riserve e le dichiarazioni formulate da una Parte, concernenti una disposizione della Convenzione, si applicheranno anche a questo Protocollo, salvo che tale Parte non esprima una volontà contraria al momento della firma o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione.
2. Con notifica scritta indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, ogni parte può, al momento della firma o del deposito del suo strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione, dichiarare se intende avvalersi della(e) riserva(e) di cui agli articoli 3, 5 e 6 di questo protocollo. Una parte può anche formulare, rispetto alle disposizioni di questo Protocollo, le riserve previste all'articolo 22, paragrafo 2 e all'articolo 41, paragrafo 1, della Convenzione, senza che tale Parte pregiudichi l'applicazione della Convenzione. Nessuna altra riserva può essere formulata.
3. Con notifica scritta indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, ogni Parte può, al momento della firma o del deposito del proprio strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione, dichiarare che si avvale della possibilità di prevedere degli elementi aggiuntivi, come previsti all'articolo 5, paragrafo 2.a, ed all'articolo 6, paragrafo 2.a, di questo Protocollo.

Articolo 13 - Status e revoca delle riserve

1. Una parte che abbia apposto una riserva conformemente all'articolo 12 suindicato, revoca tale riserva, in tutto o in parte, non appena le circostanze lo consentano. Tale revoca avrà effetto a valere dalla data di una ricevuta di notifica della revoca da parte del Segretario generale del Consiglio d'Europa. Se tale notifica indica che la revoca della riserva debba avere effetto in una data precisa, e se tale data è successiva a quella in cui il Segretario Generale riceve la notifica, la revoca ha effetto in tale ulteriore data.
2. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa può periodicamente verificare con le Parti che abbiano apposto una o più riserve in applicazione dell'articolo 12 sulle prospettive di revoca di tali riserve.

Articolo 14 – Applicazione territoriale

1. Ogni Parte può, al momento della firma o quando deposita il proprio strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione, specificare il territorio o i territori ai quali il Protocollo si applica.
2. Ogni Parte può in ogni momento, successivamente, attraverso una dichiarazione indirizzata al Segretariato Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione del Protocollo ad ogni altro territorio specificato nella dichiarazione. Nell'ambito di tale territorio il Protocollo entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data di ricevimento della dichiarazione da parte del Segretariato Generale.
3. Ogni dichiarazione effettuata in base ai due precedenti paragrafi può, nell'ambito di ogni territorio specificato in tale dichiarazione, essere revocata attraverso una notifica indirizzata al Segretariato Generale del Consiglio d'Europa. La revoca avrà effetto dal primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data di ricevimento di tale notifica da parte del Segretariato Generale.



Articolo 15 – Denuncia

1. Tutte le Parti possono, in ogni momento, denunciare il presente Protocollo attraverso la notifica al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.
2. Tale denuncia produce effetto a partire dal primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data di ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 16 – Notifica

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio d'Europa, agli Stati non membri che hanno partecipato nell'elaborazione del presente Protocollo e ad ogni Stato che vi ha aderito o è stato invitato ad aderirvi:

- a. tutte le firme;
- b. il deposito di ogni strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione;
- c. ogni data di entrata in vigore del presente Protocollo in base agli articoli 9, 10 e 11;
- d. ogni altro atto, notifica o comunicazione relativa a questo Protocollo;

In fede i sottoscritti, debitamente autorizzati a tal fine, hanno firmato il presente Protocollo.

Fatto a Strasburgo, il 28 gennaio 2003, in inglese e francese, entrambi i testi egualmente autentici, in unica copia che sarà depositata negli archivi del Consiglio d'Europa. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa dovrà trasmettere copia certificata conforme ad ogni Stato membro del Consiglio d'Europa, agli Stati non membri che hanno partecipato all'elaborazione del presente Protocollo e ad ogni Stato invitato ad aderirvi.



PAGINA BIANCA



18PDL0046610